

Anno XX - N.1 - Febbraio/Marzo 2015

# La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



## Inquietudine e infedeltà

INTERVISTA A  
GHERARDO COLOMBO

**La giustizia non è  
un valore assoluto**

VALERIO MEATTINI

**Variazioni sulla  
“Garrula mente”:  
desiderare altre vite**

ANNA SEGRE

**Inquietudine e  
tradimento**

### 3 L'editoriale inquieto Inquietudine e infedeltà

Ilaria Caprioglio

### 4 Intervista a Gherardo Colombo La giustizia non è un valore assoluto

Ilaria Caprioglio

### 6 Variazioni sulla "Garrula mente": desiderare altre vite

Valerio Meattini

### 7 Inquietudine e tradimento

Anna Segre

### 9 Inquieto e quindi infedele? Il senso dell'agire inquieto

Massimiliano Vaira

### 10 Chi è senza peccato ...

Silvia Taliente

### 11 Lo scaffale inquieto

Dario Caruso

### 13 Infedeltà, tradimento e ... inquietudine

Paolo De Santis

## IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

[www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

#### Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

#### Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

#### Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** ([www.festainquietudine.it](http://www.festainquietudine.it)) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

#### Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**

2012 **Guido Ceronetti**

2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**

2010 **Renato Zero**

2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)

2008 **Don Luigi Ciotti**

2007 **Milly e Massimo Moratti**

2006 **Raffaella Carrà**

2005 **Régis Debray**

2004 **Costa-Gavras**

2003 **Oliviero Toscani**

2002 **Barbara Spinelli**

2001 **Antonio Ricci**

2000 **Gino Paoli**

1998 **Francesco Biamonti**

1997 **Gad Lerner**

1996 **Carmen Llera Moravia**

#### Inquietus Celebration

2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**

2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**

2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**

2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**

2009 Orologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**

2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**

2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

#### Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista *Gardenia*

2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

#### Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso

un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

#### Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucci, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiamonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

#### Attestazioni speciali di Inquietudine

**Annamaria Bernardini de Pace**: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli**: Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine**: Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero**: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo**: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro**: Inviato ai confini dell'Uomo.

#### Savonesi inquieti honoris causa

**Renzo Aiolfi**: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero**: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

# L'editoriale inquieto

## Inquietudine e infedeltà



di **Ilaria Caprioglio**

Un inquieto può essere fedele? È un interrogativo che non limitiamo al concetto di fedeltà più scontato, quello sentimentale, ma estendiamo al campo lavorativo, ideologico, culturale. Dalla domanda è nato il binomio "Inquietudine e infedeltà", divenuto il tema conduttore di questo numero de La Civetta, sul quale hanno riflettuto una psicologa, un magistrato, un sociologo, una docente, un medico e un filosofo: ne è uscito un caleidoscopio di suggestioni tenute insieme da un comune *fil rouge* che vi invitiamo a scoprire con un'attenta lettura.

Silvia Taliente suggerisce come la parola fedeltà evochi un affidamento cristallizzato che risulta estraneo ai sentimenti umani, caratterizzati dalla complessità e dalla costante trasformazione. Una metamorfosi che inizia in tenera età quando si commette la prima e, forse, più tormentata infedeltà nei confronti della madre per recidere quel legame totalizzante e spiccare il volo verso l'autonomia.

È difficile essere fedeli nella vita sentimentale ma anche in quella intellettuale dove l'infedeltà, come suggerisce Gherardo Colombo, può derivare da una mancata coerenza verso il nostro Io precedente o essere dettata da mutate circostanze. In entrambi i casi il termine infedele perde l'accezione negativa che sussiste, invece, quando l'infedeltà attiene alla rottura di un patto e comporta l'uscita dalla relazione. Anche la trasgressione, sovente accostata all'infedeltà, può avere una duplice chiave di lettura: si può intendere come superamento di una regola oppure come superamento di una conoscenza, secondo la celebre massima dell'Ulisse dantesco che oltrepassa i limiti. Partendo da questo ragionamento Massimiliano Vaira ci rammenta come l'inquieto sia fedele in quanto nella sua costante ricerca, nella tensione ad andare oltre le cose, ubbidisce ai principi del dubbio metodico posti alla base della trasgressione stessa. Anna Segre scrive sul tradimento dimostrando come, spesso, il tradimento delle persone inquiete che si pongono costantemente in discussione sia, in realtà, il risultato della ricerca onesta e sofferta di chi non si accontenta di una lealtà di facciata e non accetta di seguire acriticamente schemi di pensiero astratti. Anche Paolo De Santis affronta il tradimento, partendo da quello di Eva archetipo dell'inquietudine che preferì la fatica e il dolore al fine di gustare il frutto della conoscenza, per poi contrapporlo all'infedeltà di coloro che assumono atteggiamenti, in contrasto con i propri ruoli, per perseguire il particolare invece del bene comune, dimenticando come l'armonia si ritrovi nella comunità.

Ancora una volta, quindi, l'infedeltà è presentata con una duplice chiave di lettura: positiva se è mossa dalla coerenza ai propri principi contrari a una situazione mutata oppure negativa se pone al di fuori della relazione, del legame che deve sussistere all'interno di ogni società. Valerio Meattini riflette su come nell'odierna società la fedeltà a sé stessi sia andata in frantumi per consegnarci un uomo in continua trasforma-



Leda e il cigno. Paolo Veronese, 1585

zione, in balia di desideri e bisogni sempre nuovi, stimolato da "un immaginario seducente e insistente di possibilità polimorfe di vita" che lo inducono a riscrivere un personale concetto di fedeltà che scaturisce da un insindacabile arbitrio personale. Al fine di fronteggiare tale deriva suggerisce di meditare sulla propria vita ispirandosi all'archetipo della trasfigurazione ...

Buona lettura ai Nostri Inquieti e Fedeli lettori!

### L'immagine di copertina

La tela *Lancillotto e Ginevra* di Herbert James Draper, pittore inglese vittoriano neoclassico, è l'immagine di copertina di questo numero dedicato al binomio Inquietudine e infedeltà. L'abbiamo scelta in quanto la nota vicenda che coinvolge i protagonisti evoca il concetto di infedeltà sentimentale intrecciato all'infedeltà verso i propri ideali e principi che, sovente, l'individuo scopre non essere così tenacemente radicati in sé. La mancanza di fedeltà di Lancillotto, di Ginevra, di alcuni Cavalieri della Tavola Rotonda verso Re Artù e il rischio che corre lo stesso Re di commettere un'infedeltà, ci rammentano come le trasformazioni che, consapevolmente o meno, ci travolgono siano foriere di dilemmi dei quali dobbiamo farci carico, assumendoci la responsabilità delle conseguenze.



Gherardo Colombo, ph. Basso Cannarsa. fonte supermax.blog.rai.it

INTERVISTA

# La giustizia non è un valore assoluto

Quando era magistrato Milano, dal 1975 al 2005, Gherardo Colombo ha condotto o collaborato a celebri inchieste fra le quali la scoperta della Loggia P2, il delitto Ambrosoli, Mani Pulite, il Lodo Mondadori. È stato giudice di Cassazione e oggi è presidente della casa editrice Garzanti. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo *Il vizio della memoria* (Feltrinelli, 1996), *Sulle regole* (Feltrinelli 2008), *Democrazia* (Bollati Boringhieri, 2011), *Farla franca. La legge è uguale per tutti?* (Longanesi, 2012), *Il perdono responsabile* (Ponte alle Grazie, 2013).

---

A cura di **Ilaria Caprioglio**

*L'avvocato Giorgio Ambrosoli, protagonista di una brutta pagina di storia italiana che aveva cercato di contrastare con i suoi valori di libertà, onestà e responsabilità, è stato definito un eroe borghese. Per quale motivo, secondo Lei, la coscienza collettiva non ha tratto insegnamento da questi modelli e oggi, come trentacinque anni fa, l'Italia continua ad aver bisogno di simili eroi?*

Ritengo non si siano tratti insegnamenti dal comportamento e dal modo di intendere le relazioni di Ambrosoli in quanto le persone vengo-

no educate ad altro. Noi nasciamo privi di conoscenze che, successivamente, ci creiamo attraverso le esperienze: modelliamo la nostra scala di valori osservando il comportamento di coloro che assumiamo come punti di riferimento.

Generalmente al di là delle parole, che sovente esprimono il contrario, questi comportamenti sono improntati all'idea che il principio informatore di tutto sia il vantaggio immediato per sé stessi, consistente

nell'accrescere il proprio potere rispetto agli altri. La definizione "eroe borghese" evidenzia l'antinomia fra l'essere eroe e l'essere borghese, sottolineando la normalità del comportamento che Ambrosoli aveva tenuto senza porsi delle domande in quanto per lui era normale seguire le regole e fare il suo volere: non utilizzo espressamente la parola dovere poiché, rimandando a un'imposizione o a una auto-imposizione, contiene insita un'accezione negativa.

*Il filo conduttore di questo numero de La Civetta è il concetto di infedeltà, declinabile in molteplici modi. Con Lei vorremmo ragionare sull'infedeltà rispetto ai giuramenti prestati alle Istituzioni e sull'infedeltà politica degli eletti verso il partito e verso gli elettori.*

È un argomento problematico in quanto tendiamo a valutare come infedeltà anche una nuova coerenza. Talvolta si tratta smaccatamente di infedeltà, come è ravvisabile nella condotta del funzionario pubblico corrotto che viola un giuramento per un interesse personale. In questo caso si possono configurare due tipi di egoismi: quello finalizzato al desiderio di potere e quello finalizzato a conseguire una vita armonica.

Ma può accadere che l'infedeltà derivi da una mancanza di coerenza rispetto al nostro Io precedente o da una mutazione delle circostanze: un magistrato che ha prestato giuramento sarebbe da considerare infedele se davanti a una legge ingiusta avesse dei dubbi o cercasse di trovare il modo per farla cambiare? L'infedeltà consiste nella rottura della relazione, non sussiste l'infedeltà finché si sta dentro la relazione.

*Gli ex detenuti sono, sovente, considerati vite bruciate dal crimine e irrecuperabili: ghettizzati in quartieri come quello di Caivano, alle porte di Napoli, o reinseriti nel tessuto sociale com'è emerso nelle recenti inchieste di Roma ma pronti, in entrambi i casi, a reiterare i loro reati. Esiste, secondo Lei, una strada percorribile per attuare un'opera di riqualificazione umana?*

Le persone si recuperano solo se diventano consapevoli degli effetti che il loro comportamento ha prodotto sugli altri, se imparano a discernere il bene dal male. Anche in questo caso il male consiste nella rottura della relazione, nella sua negazione: non si tratta di dissentire dall'altro ma di non rispettare la sua dignità.

La detenzione è inutile e addirittura dannosa in quanto crea un'ulteriore frattura nella relazione: non si può rispondere al male con il male se l'obiettivo è perseguire il bene. La via da percorrere passa attraverso la comprensione in quanto, sovente, chi nuoce a un'altra persona non ha la percezione del male che ha inflitto: è fondamentale, invece, giunga a tale consapevolezza.

*Lei è impegnato nel progetto Sulle regole finalizzato, attraverso incontri con studenti di tutta Italia, all'educazione alla legalità nelle scuole. Come si possono educare i giovani ai tempi di Internet che ha permesso il dilagare del cyberbullismo, dello stalking, del grooming, per citare solo alcuni dei reati che si commettono online?*

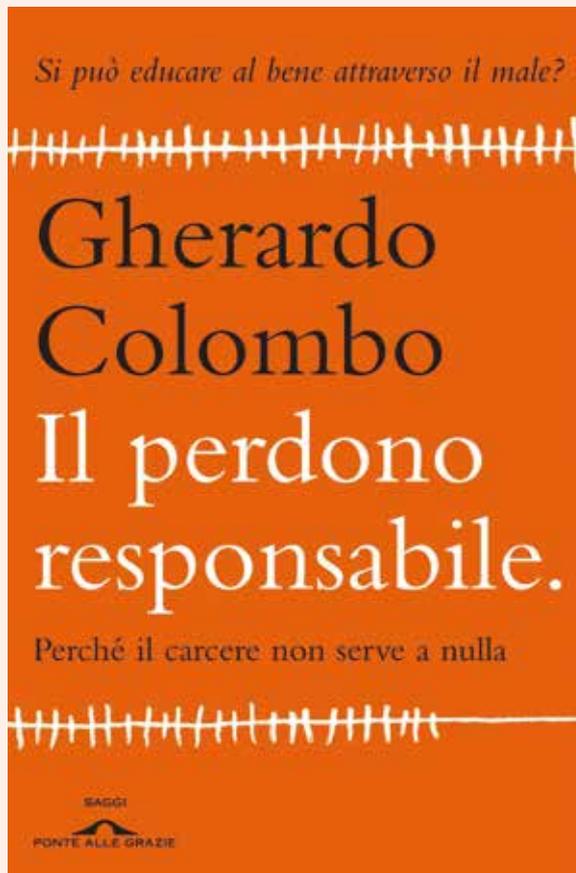
Credo che i ragazzi usino impropriamente questo strumento digitale in quanto gli adulti trasmettono loro, inconsapevolmente, la convinzione che lo possono fare. È un discorso di carattere generale: i nostri punti di riferimento, tendenzialmente, si identificano in quei valori che consen-

tono la sopraffazione nei confronti degli altri, basta riflettere su come la famiglia vive le relazioni al suo interno. Sovente si tratta di relazioni negative dove i genitori insegnano ai figli a prevalere sul prossimo: Internet è solamente un terribile amplificatore della realtà.

*In una recente intervista Lei ha dichiarato che la giustizia non è un valore assoluto: cosa intende con questa "affermazione inquietante"?*

Il senso di giustizia oggi in Occidente non è lo stesso presente attualmente in altre società, e nello stesso Occidente, per dire, esistono stati che prevedono la pena di morte e stati che non lo fanno. L'odierno senso di giustizia a Milano non è quello che si percepiva nella Milano del 1500. Noi siamo un Paese di matrice cattolica: proviamo, dunque, a riflettere

sulla differenza che esiste, sotto il profilo della ricerca del nocciolo della parola giustizia, fra la Messa preconciliare e quella postconciliare: prima era scritto "Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti" dopo "Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell'universo", prima "Questo è il calice del mio Sangue (...) versato per voi e per molti" dopo "Questo è il calice del mio Sangue (...) versato per voi e per tutti". Non è una differenza clamorosa sotto il profilo della giustizia? Quest'ultima non è un valore assoluto in quanto il contenuto della parola varia a seconda dei luoghi e del tempo.



Copertina di "Il perdono responsabile. Gherardo Colombo. Ponte alle Grazie Edizioni

**Ilaria Caprioglio** avvocato, è autrice dei romanzi *Milano Collezioni andata e ritorno*, *Gomitoli srotolati*, *Come sopravvivere @ un figlio digitale*, del manuale *Mi nutro di vita* (Liberodiscrivere Edizioni - Genova) e del saggio *Senza limiti. Generazioni in fuga dal tempo* (Sironi Editore - Milano). Di prossima pubblicazione un libro sugli adolescenti (*Il Leone Verde Edizioni - Torino*). È vice-presidente dell'associazione *Mi nutro di vita* ideatrice della Giornata Nazionale del Focchetto Lilla contro i disturbi del comportamento alimentare. Promuove nelle scuole italiane progetti di sensibilizzazione sugli effetti della pressione mediatica e sulle insidie del web. È sposata e madre di tre figli.

# Variazioni sulla “Garrulamente”: desiderare altre vite

di Valerio Meattini

## Archetipi del cambiamento

Lasciamo da parte la questione se i mutamenti storici esprimano, come per un effetto prismatico o caleidoscopico, quel che già appartiene alla natura umana o se sia la storia a plasmare la natura umana. È una questione d'ordine superiore. Atteniamoci ad un fenomeno di largo respiro nelle società occidentali: il desiderio di vivere più vite, di ricostruire e variare la propria biografia, di raccontarci a noi stessi e ad altri in molti modi.

Per fugare dubbi e sciogliere equivoci non alludo a “figure di vita” classiche, come la *trasfigurazione*, la *resurrezione*, la *vita nova*; se dovessimo attingere al passato, l'analogia potrebbe darsi con la *metamorfosi*. Nella *trasfigurazione* appare la gloria, e dunque la manifesta evidenza, di una vita santa o eroica; nella *resurrezione* (da non intendere nel significato dogmatico di resurrezione corporale) campeggia la rinascita, il riscatto di una vita che poteva essere stata anche ignobile e che ora si rifiuta per volgerla altrimenti (in tal senso la *resurrezione* dipende sempre da una conversione); la “*vita nova*” riserba anch'essa una svolta o un ringiovanimento, frutto di una ‘folgorazione’ per un incontro o un evento. Si tratta di “figure di vita” che impegnano in movimento verticale, in ascesa: non per niente le troviamo in Platone, nei Vangeli, in Dante. La *metamorfosi*, invece, è semplicemente un mutar forma, un poter assumere forme dai diversi regni della natura: poter essere uomo, ma anche pianta, anche minerale o qualsiasi altra *mostruosità* (nel senso di trasformazione meravigliosa). In tal caso la direzione del mutamento può essere orizzontale come verticale e nella verticalità può volgersi al basso come all'alto.

## Gli archetipi e noi

Se l'archetipo cui riferirsi è antico, le modalità con cui viene declinato sono del tutto nostre. Innanzi tutto occorre rilevare una variazione

importante: il potere di trasformarsi, d'essere altro da quel che si era, secondo il desiderio non è prerogativa di alcune particolari creature, ma lo si concede ormai a tutti quasi come un diritto. È la variazione nella teoria di cui dobbiamo prendere atto: la fedeltà a se stessi, l'uomo tutto d'un pezzo, colui la cui promessa è un contratto e il mantenimento della parola data è parte costitutiva e indelebile del suo onore e della sua dignità non è più – neppure in teoria, appunto – un riferimento corrente; la sua immagine è andata in pezzi, sostituita dall'altra che legittima il fiorire d'ogni suo desiderio, anche se irrealistico, oltre al soddisfacimento dei bisogni repressi.

Le cause di questo cambiamento sono molteplici: la convinzione ormai sempre più diffusa che tutto finisca con la morte; la fine (almeno in Occidente) della scarsità diffusa dei beni e l'accesso ad un più largo consumo (almeno prima della crisi); sempre più ampie porzioni di tempo che favoriscono stati di *trance* sognanti durante i quali si emigra nelle vaste regioni della fantasia di cui si tracciano la morfologia e le mappe, ma anche più concreti progetti resi possibili dal benessere e dalla facilità degli spostamenti; un allargamento e una maggior tutela di diritti individuali e collettivi; l'incremento fin dalla nascita dei programmi che ampliano a dismisura le possibilità e i repertori della fantasia, e modalità di gioco infantile e adolescenziale dove i confini del mondo reale sfumano (senza più un richiamo effettivo ad essi) nel tutto è possibile perché i parametri ricombinati del tempo e dello spazio trasformano il lontano in vicino e il passato e futuro in presente ...

Sottoposti ad un immaginario seducente e insistente di possibilità polimorfe di vita, stimolati dai desideri altrui che sortiscono per mimesi rivalità acute, confortati da teorie, tanto più credute e difese quanto più concessive, gli uomini e le donne delle nostre società non pensano più alle proprie vite come scolpite nella roccia della fermezza, le pensano invece per lo più disponibili e aperte alla contingenza, all'eventualità e ai cambiamenti.

Filosoficamente parlando la questione è aperta alla discussione (anche se per motivi prudenziali dovremmo forse sospettare di teorie troppo indulgenti, assolute e opportunistiche), in pratica una simile vaga, ma diffusa, concezione di vita induce a sentire (a ‘vivere’, si dice oggi) come un ostacolo e un impedimento lo stile di vita condotto fino all'insorgere di un desiderio di cambiamento, così come le persone e le cose che ne facevano parte. Può crescere



La Trasfigurazione, Raffaello, 1518-20



Apollo e Dafne Gian Lorenzo Bernini, 1622-25

allora a dismisura l'irritazione e la convinzione che ingiusti vincoli – da rimuovere senz'altro e con ogni mezzo – si frappongano (quasi una specie di “debito odioso” in economia) tra noi e il nostro diritto alla felicità e la cronaca registra puntualmente quali possano essere

gli esiti di una simile condizione mentale di illimitabili aspirazioni.

### Della fedeltà e (poco) altro

Il significato tradizionale di ‘fedeltà’ nei confronti degli altri e dei nostri impegni di vita viene completamente rimodellato in una prospettiva in cui il diritto alla “enhanced life” (“vita accresciuta”) si legittima a riscrivere, secondo l'insindacabile arbitrio personale, anche il ‘racconto’ della fedeltà a noi stessi.

Si potrebbe ricordare che da qualche tempo si moltiplicano i richiami alla realtà, agli impegni sociali, alle promesse esplicite e tacite che abbiamo pur formulato accettando di vivere in società. È vero, ma si ha l'impressione che l'incendio ormai divampante del diritto al desiderio non si spegnerà facilmente. In parte perché c'è nell'uomo una legittima (e nobile, aggiungerei) aspirazione a non essere inchiodato per sempre ad un evento o ad un frangente della propria biografia e a rialzarsi (a ri-sorgere, dicevamo prima), e in parte perché è difficile spegnere il

fuoco gettandovi benzina, come *mediaticamente* si continua a fare, tanto più che è difficile prevedere quando il pozzo dei desideri e delle aspirazioni incontrollate potrebbe esaurirsi.

La mia modesta proposta per fronteggiare (in termini del tutto personali, si capisce) un sì

diffuso incendio è di meditare (intendo davvero dire meditare) sulle nostre vite secondo l'archetipo della *trasfigurazione* e non secondo quello delle *metamorfosi* (che lascerei agli dèi e ad esseri più dotati, ma anche più capricciosi, di noi). La *trasfigurazione* comporta di ascendere sulla sommità potenziale delle nostre vite, di vivere da ‘svegliati’, e impone la consapevolezza che una vita tanto più si profila quanto più restringe il ventaglio delle vanità e tacita il cinguettio della “garrula mente” (per dirla con Cusano).

---

**Valerio Meattini**, è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera *Der Ort des Verstehens*. Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche una raccolta poetica dal titolo *Sub Rosa* e il libro di racconti *Sospensio-ni*. Cinque racconti circolari e due congetture, *Carabba*, Lanciano 2012. Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.

---

# Inquietudine e tradimento

Tra *Giuda* di Amos Oz e *Lo Hobbit* di Tolkien: chi “tradisce” per eccesso di lealtà e chi perché non rinuncia a ragionare con la propria testa.

---

di **Anna Segre**

Siamo abituati a considerare il tradimento la cosa più grave che si possa immaginare. Dante relega i traditori nel fondo dell'inferno; eppure lui stesso non era sfuggito all'accusa di tradimento quando aveva scelto di abbandonare i guelfi bianchi e “fare parte per se stesso”.

Un destino comune a molte persone che oggi non disprezziamo affatto, anzi, spesso consideriamo degne di ammirazione; e non le ammiriamo nonostante il loro “tradimento” ma spesso proprio a causa di questo.

“Nella storia compaiono di tanto in tanto persone coraggiose che precorrono i tempi e per questo vengono chiamati traditori oppure pazzoidi” afferma il giovane protagonista del romanzo *Giuda* dello scrittore israeliano Amos Oz, da poco uscito in italiano. E poche righe prima aveva dichiarato che l'appellativo di traditore “in fondo andava considerato come una specie di menzione d'onore: in Francia da non molto il presidente De Gaulle si annoverava tra le voci dei sostenitori dell'Algeria francese, mentre ora saltava fuori che intendeva

smantellare con le sue stesse mani il governo francese in Algeria e concedere piena indipendenza alla maggioranza araba. [...] Abramo Lincoln, colui che ha affrancato gli schiavi, viene chiamato traditore dai suoi oppositori. Gli ufficiali tedeschi che cercarono di uccidere Hitler furono fucilati con l'accusa di tradimento. [...]”

Il film visto di recente mi ha fatto tornare in mente un personaggio di fantasia che potrebbe stare bene in questa lista: Bilbo Baggins protagonista dello *Hobbit* di Tolkien, che a un



Copertina di Giuda, Amos Oz, Feltrinelli

certo punto della storia sottrae ai nani suoi compagni di avventura la pietra preziosa che stavano cercando disperatamente e la consegna ai loro (presunti) nemici.

Anche se si tratta di un libro per ragazzi mi pare meriti di essere citato perché trasmette molto bene il disagio e l'inquietudine che prova chi si sente sempre più lontano dai propri compagni di strada e si accorge progressivamente che non potrà più seguirli.

I lettori stessi restano sconcertati nel vedere i protagonisti della vicenda assumere atteggiamenti sempre meno condivisibili, fino a rischiare una guerra per motivi futuri. Ma come? Non erano i "buoni"? Leggendo il libro per la prima volta viene il dubbio che Tolkien sia davvero dalla loro parte, perché i loro discorsi, pur contorti, hanno un fondo di logica. Il "tradimento" di Bilbo è un colpo di scena che fa tirare un sospiro di sollievo.

Non tutti i "traditori" sono in mala fede o agiscono per interesse personale. Anzi, molti pagano un prezzo altissimo per la loro presunta infedeltà. Sono convinti (spesso a ragione) di fare gli interessi delle persone che sono accusati di tradire. In molti casi non abbandonano il loro ideale di fondo, ma cercano vie alternative e originali per raggiungerlo. Sono infedeli nella forma, fedeli nella sostanza. Non si accontentano di una lealtà di facciata, non accettano di seguire pedissequamente un capo, un partito, o schemi di pensiero astratti. In poche parole sono inquieti.

Il romanzo di Oz ruota intorno a due "traditori" vissuti negli stessi luoghi a duemila anni

di distanza l'uno dall'altro. Giuda Iscariota, su cui il protagonista sta scrivendo la tesi di laurea, e Shaltiel Abrabanel, padre della donna di cui si innamora. Secondo l'originale teoria del protagonista Giuda avrebbe voluto e organizzato lui stesso la crocifissione di Gesù per dar modo al suo maestro di salvarsi con un miracolo clamoroso convincendo così il mondo intero di essere il Messia: Giuda sarebbe stato quindi "il primo cristiano. L'ultimo cristiano. L'unico cristiano".

Abrabanel, personaggio immaginario, membro del Comitato esecutivo sionista negli anni '40, era contrario alla nascita dello Stato di Israele perché sognava un paese in cui arabi ed ebrei vivessero insieme fianco a fianco; messo da parte e isolato, si era chiuso in se stesso, poco capace di affetto anche verso la moglie e la figlia. Due personaggi problematici, dunque, entrambi in buona fede, entrambi convinti di agire per il bene delle persone "tradite", entrambi sconfitti dalla storia e condannati a un disprezzo immeritato.

Eppure a ben vedere mi pare siano in parte diversi da figure come De Gaulle, Lincoln o gli ufficiali tedeschi che cercarono di uccidere Hitler. Il Giuda di Oz è in un certo senso un traditore per eccesso di fedeltà, pronto a seguire il proprio ideale fino alle estreme conseguenze. Abrabanel è lucido nel prevedere la guerra senza fine che ancora oggi abbiamo tutti sotto gli occhi, ma a questo inquietante scenario non appare in grado di contrapporre nulla se non il sogno un po' astratto di un mondo senza stati e senza eserciti.

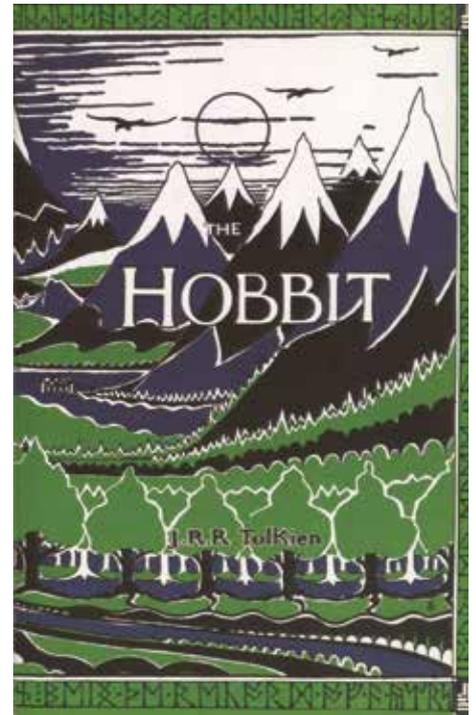
---

I "traditori" [...] non sono disposti a seguire pedissequamente gli amici, la patria, il partito, e neppure un ideale astratto. Sono inquieti perché si mettono continuamente in discussione. Il loro "tradimento" è spesso il risultato di una ricerca onesta e sofferta.

---

Anche se rosi dall'inquietudine, forse, i due personaggi del romanzo di Oz non sono inquieti fino in fondo, nella misura in cui non sono disposti a mettere in discussione le proprie convinzioni.

Viceversa i "traditori" come De Gaulle e Lincoln (o, nel suo piccolo, Bilbo Baggins) non sono disposti a seguire pedissequamente gli amici, la patria, il partito, e neppure un ideale astratto. Sono inquieti perché si mettono



Copertina della prima edizione di The Hobbit, J.R.R. Tolkien

continuamente in discussione. Il loro "tradimento" è spesso il risultato di una ricerca onesta e sofferta. Anche se sono disprezzati, non sempre sono perdenti, né sconfitti dalla storia: anzi, in molti casi sono proprio loro a farla muovere.

**Anna Segre**, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (*La comunità*), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. È stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008.

# Inquieto e quindi infedele?

## Il senso dell'agire inquieto

*L'inquietudine è una particolare disposizione caratterizzata dallo sforzo di andare oltre alle cose, per cui dovremmo concludere che l'inquieto è un soggetto intrinsecamente o necessariamente infedele. È davvero così?*

di **Massimiliano Vaira**

Se l'inquietudine è una particolare disposizione caratterizzata dallo sforzo – inteso come *streben* tensione, anelito, inquietudine – di andare oltre alle cose, di non accontentarsi di ciò che si è raggiunto e acquisito in un dato momento, di essere insofferente ad ogni forma di vincolo (culturale, sociale, materiale, ecc.), dovremmo concludere che l'inquieto è un soggetto intrinsecamente o necessariamente infedele (a idee, luoghi, persone, ecc.)? E che quindi inquietudine e infedeltà sono due facce di una stessa medaglia?



fonte: <http://images.fotocommunity.it/>

Cerco di rispondere a questa domanda in modo sociologico, muovendo dal concetto weberiano di massima di orientamento dell'agire. Con questo termine Weber intende i criteri sociali e culturali (norme, valori, pratiche, logiche di azione) disponibili che costituiscono lo spazio di pensabilità e possibilità di ogni azione mediante cui l'agente orienta e realizza il proprio agire in mondo *sensato* e, dunque, comprensibile e spiegabile.

### Infedeltà e trasgressione

Avviciniamoci gradualmente al tema partendo da due sostantivi in una qualche misura imparentati: *infedeltà* e *trasgressione*. Infedeltà riguarda l'atto di tradimento di un qualche legame fiduciario (es.: rapporto di amicizia o di amore) o di un sistema di valori (es.: una religione, un'ideologia politica) o di una comunità organizzata (es.: i servizi segreti, uno stato). Trasgressione significa violare una norma sociale o culturale, un comando, una legge, un principio. Entrambi i termini si caratterizzano per un significato e un senso negativo per il quale qualcosa viene violato e, quindi, tradito.

Tuttavia, se si considerano le rispettive etimologie latine, i due

termini sono meno imparentati di quanto appaia dall'uso corrente che se ne fa. Infedeltà mantiene il suo connotato negativo legato al tradimento di un patto o di una fede e quindi, in generale, della fiducia. Trasgressione, invece ha un significato più ambivalente, quello di andare oltre, oltrepassare (un limite, un confine, una regola). Oltrepassare un limite ha un significato sia negativo (violazione), sia positivo (è la massima dell'Ulisse dantesco, ma anche di tutte le religioni). Il mito di Prometeo incarna perfettamente questa ambivalenza: ruba il fuoco agli dei (violazione e tradimento di una regola) per donarlo agli uomini (consente loro un progresso). Trasgressione è un concetto relativo e relazionale, non assoluto



fonte: <http://www.savannahkruger.com/the-art-of-non-conformity>

come infedeltà, cioè dipendente dal punto di vista che si assume nel definirlo.

Trasgredire, o violare, una norma non è un'azione il cui senso è definibile in maniera assoluta, e meno che mai lo è da un punto di vista sociologico. In questa prospettiva violare una norma ha un'implicazione diversa da quella tipica del diritto o della morale: la violazione di una norma avviene perché l'agente orienta la sua azione in base a un'altra norma. Come sociologo devo individuare quell'altra norma in base a cui l'agente orienta la sua azione per poterla *comprendere e spiegare* e *non giudicarla*. Dunque laddove si verifica una trasgressione di un principio, si verifica, contemporaneamente e necessariamente, l'osservanza, il rispetto, l'ubbidienza a un qualche altro principio.

### Il senso dell'agire inquieto

La trasgressione, sociologicamente intesa, è possibile e pensabile, almeno nelle società sufficientemente complesse come quella occidentale, sulla base di tre condizioni socio-culturali che forniscono i criteri di orientamento per il soggetto inquieto:

- 1) una tradizione di pensiero filosofico ed etico caratterizzato dallo sforzo di andare oltre i limiti di ciò che è dato immediatamente in un determinato momento e condizione. Alla base di ciò sta l'idea di perfettibilità dell'essere umano, della sua conoscenza del mondo e delle sue condizioni di esistenza. Tutto il pensiero filosofico occidentale, dalla filosofia greca a quella contemporanea, passando attraverso quella cristiana, si iscrive in questa tradizione;
- 2) la presenza del cosiddetto "pluralismo dei valori" (Weber) che permette all'agente di disporre di un'ampia serie di criteri alternativi di orientamento dell'agire e il materiale attraverso cui sperimentare combinazioni originali e innovative di quei criteri. La pluralità dei criteri di orientamento dell'agire costituisce la condizione di pensabilità e possibilità di orientare l'azione in modi eterogenei ed eterodossi rispetto a quelli consueti e "normali";

3) un certo grado di tolleranza sociale della trasgressione, intesa come devianza rispetto alle norme e ai valori dominanti, che si dà in base alle precedenti due condizioni. Tale possibilità di trasgressione è stata esplicitamente riconosciuta e tematizzata da altri due grandi sociologi, Émile Durkheim e Robert Merton, per i quali un certo grado di devianza dalle norme stabilite è necessario al sistema sociale (e agli individui) per potersi sviluppare, progredire, adattare a nuove e diverse condizioni, pena la sclerotizzazione non-adattiva. Questa tolleranza della devianza offre ulteriori spazi di pensiero e azione eterodossi per il soggetto.

Queste tre condizioni, nel loro complesso e in particolare le prime due, non sono solo i criteri

di orientamento dell'agire inquieto, ma sono esse stesse condizioni culturali costitutive dell'inquietudine. Il valore del superamento dei limiti, la pluralità dei valori e dei possibili criteri di orientamento dell'azione producono inquietudine e, nello stesso tempo, la possibilità della trasgressione.

Dunque la massima di orientamento dell'agire inquieto non si costituisce e caratterizza come infedeltà, bensì come trasgressione, la quale, a sua volta, costituisce una delle norme culturali alla base della traiettoria storica della modernità occidentale. Di più: il soggetto inquieto è tutt'altro che infedele; è fedele e ubbidisce ai principi e ai valori del dubbio metodico, della (auto)analisi e della (auto)critica – opposti a quelli del conformismo – che non a caso sono le condizioni costitutive della trasgressione.

**Massimiliano Vaira**, insegna Organizzazione e Governance dei Sistemi di Istruzione, Sociologia e Sociologia dell'Organizzazione, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del CIRSIS (Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore) della Università di Pavia, del CHER (Consortium of Higher Education Researchers) e dell' AIS (Associazione Italiana di Sociologia). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha pubblicato il volume "La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica" (Milano, LED Edizioni, 2011).

## Chi è senza peccato ...

di **Silvia Taliente**

La parola infedeltà, come il suo opposto fedeltà, mi hanno sempre provocato un certo disagio. Anche se, dovendo scegliere tra fedeltà e infedeltà, sicuramente sceglierei la seconda. Come si dice, "nulla di personale", ma la radice di entrambi i termini mi suggerisce di un affidamento totalizzante, forse acritico e quindi cristallizzato, che mi pare assai lontano dalle cose umane: emozioni, sentimenti, rapporti pieni di contraddizioni e complessità, perché vivi e, quindi, mutevoli, in divenire.

Quando si parla di infedeltà nelle relazioni inevitabilmente si affaccia il pensiero malizioso delle "corni" coniugali, con tutto il suo contorno di stereotipi sociali, battute salaci e quant'altro di più o meno faceto.

Non a caso questo accade nella nostra "modernità liquida" di "passioni tristi", per dirla con Bauman e Spinoza/Benasayag, di cui i rapporti amorosi riverberano l'incertezza e il consumo rapido. Gli incontri tra persone spesso subiscono la regola commerciale del "soddisfatto o rimborsato" e tutto avviene in un'immediatezza che attiene più allo scambio concreto di oggetti che alla necessità di lentezza riflessiva, richiesta dai tempi di maturazione e di elaborazione di un sentimento adulto. Così, in assenza di capacità di riflessione e di introspezione, il pensiero diventa concreto e la relazione con un'altra persona è intesa come possesso dell'altro.

Altro a cui, quindi, non può essere riconosciuta autonomia e libertà di scelta, poiché viene

richiesta adesione incondizionata al proprio desiderio di possesso. In qualunque rapporto questo accade, sentimentale o parentale, il risultato sarà catastrofico e, inevitabile la perdita, vissuta come infedeltà, dell'altro.



fonte: <http://www.giornalettismo.com/>

La necessità di guardarsi dentro è molto importante per riconoscere un aspetto strutturale della condizione umana che è il desiderio, e il conflitto che inevitabilmente nasce, in ognuno di noi, tra questo e le regole della convivenza sociale. Una condizione che genera infelicità, solitudine e richiede un grande impegno per non esserne travolti. Le leggi limitano il desiderio, ne proibiscono la completa realizzazione, richiedono al desiderio di trasformarsi, lo stimolano a ricercare modalità di espressione accettabili socialmente. L'amore, in tutte le sue

declinazioni, nasce dalla ricerca di vicinanza e reciprocità, da un desiderio suscitato e dalla sua capacità di autolimitarsi per lasciare spazio all'incontro del desiderio dell'altro.

L'amore nasce nel bambino nei confronti di chi

– genitore – gli offre protezione e nutrimento, si trasformerà nella capacità di amore maturo e adulto, se questo genitore saprà amarlo e riconoscerlo individuo, persona: "suo" figlio, ma diverso e separato da sé. L'educazione non è forse il faticoso processo di apprendimento della mediazione tra il desiderio e le regole, ovvero la ricerca di un punto di equilibrio, instabile, tra questi? Si pensi a quanto è forte l'attaccamento di un bambino nei confronti del genitore che lo libera da devastanti sensazioni fisiche di fame, di freddo, di paura e come è quindi immenso, totalizzante il desiderio fusionale nei confronti della madre. E quanto è altrettanto

grande il desiderio della madre di non separarsi mai dal suo bambino, di mantenere intatto per sempre l'incanto della loro relazione neonata. Eppure il desiderio di entrambi non sarà realizzabile, se questo accadesse sarebbe impedita la crescita, l'apprendimento, lo sviluppo della mente. Il bambino incontra la realtà attraversando il dolore per l'assenza della madre, così il suo desiderio fusionale frustrato può trasformarsi in desiderio di esplorazione, in sete di conoscenza. È questa, verso la madre, nel bambino che tutti noi siamo stati, la prima



Infedeltà, Giotto, ca. 1306

manifestazione di infedeltà, senza la quale non avremmo potuto imparare la tenerezza, l'affetto, la curiosità, la ricerca della conoscenza, la bellezza della libertà ...

Infedeli nei confronti del nostro primo oggetto d'amore, per poter essere liberi di scegliere se restare fedeli da adulti. Per quanto possa apparire paradossale, se non si supera la dipendenza dalle potenti figure genitoriali dell'infanzia, difficilmente si potrà accedere a relazioni sentimentali paritarie, mature e feconde. Molte più persone di quanto non appaia mantengono un legame di fedeltà, prioritario, con la famiglia di origine, anche una volta sposati. Accade purtroppo in quei casi in cui un genitore è stato incapace di sostenere l'autonomia del figlio e riconoscerlo come una persona diversa da sé, o diversa da come lo avrebbe voluto. In queste situazioni crescerà un individuo ingabbiato a vita nel ruolo infantile di figlio, fedele per sempre al genitore - padrone, ma alle cui esigenze sacrificherà anche la nuova famiglia che si sarà formato. Tutti abbiamo sperimentato il turbinio di desideri, con cui tutti abbiamo dovuto scendere a patti, affrontiamo continuamente il conflitto dentro di noi tra il desiderio di avere accanto ogni secondo della vita di chi amiamo e la necessità di tollerarne l'assenza; affrontiamo la frustrazione impo-

sta dalla realtà, dalle regole di convivenza che si frappongono alla realizzazione del nostro desiderio di possesso illimitato della persona amata, figlio o partner; affrontiamo anche la scoperta che il nostro desiderio può restare vivo, proprio perché si trasforma nel tempo, incontra contraddizioni, è inquieto. L'amore, quando è tale, riconosce la libertà dell'amato e questo lo gratifica: chi amo mi ha scelto.

Scrivono Oscar Wilde in *Il Ritratto di Dorian Gray*: "La fedeltà è per la vita sentimentale ciò che la coerenza è per la vita intellettuale: semplicemente la confessione di un fallimento".

Solo l'infedeltà permette al desiderio e alla sua inquieta ricerca di espressione – nella crescita, nella realizzazione di sé, nella conoscenza – di non fallire, di accettare le contraddizioni e di trovare compimento.

**Silvia Taliente** psicologa psicoterapeuta. Torinese, è arrivata molto tempo fa in Liguria per inseguire la sua passione per la vela. Svolge l'attività di psicoterapeuta a Finale Ligure, presso il proprio studio. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri Psicologia Integrata e Applicata)

## Lo Scaffale Inquieto

a cura di **Ilaria Caprioglio**

La rubrica *Lo Scaffale Inquieto* prosegue con il contributo del Maestro **Dario Caruso**, per molti anni vicepresidente del Circolo degli Inquieti e Presidente del medesimo da ottobre 2013 a settembre 2014.

contributo di **Dario Caruso**

Credo di essere figlio e vittima ad un tempo di ciò che si definisce *globalizzazione*.

Questa considerazione viene dal fatto che il mio scaffale è piccolo fuori ma immenso dentro, nella miglior tradizione dello spazio virtuale.

Tant'è vero che operare una scelta tra i miei *files* invisibili ma ingombranti è risultato arduo e particolarmente sofferto.

Parto dal presupposto che una buona pietanza deve essere accompagnata da un buon bicchiere di vino (culturale inquieto del buonvivere); così una buona lettura va a braccetto con l'ascolto di un brano musicale adeguato e di pari dignità. Parteciperò a questo gioco con lo spirito di chi prova ad



Dario Caruso

usare i cinque sensi; laddove possibile anche il sesto. Avendolo.

A vent'anni dovetti restare per quaranta giorni immobile a causa della rottura del tendine d'Achille sinistro. Fu il momento giusto per intraprendere una lettura di peso che non fossero gli elementi di chimica organica e inorganica dell'Università o i trattati di storia della musica e armonia del Conservatorio.

Chiesi ai miei genitori di andare in libreria ed acquistare il libro più speso tra i best-seller di quell'anno. Tornarono con **Il nome della rosa** di Umberto Eco.

Lo lessi con appetito vorace anche perché il ritmo vorticoso dell'album **Synchronicity** dei Police non permetteva un attimo di tregua. Le iniziazioni di Adso da Melk si mescolavano alla voce languidamente penetrante di Sting, la strada segnata da Guglielmo da Baskerville ricalcava le sequenze sincopate di Stewart Copeland.

Mai più avuto un periodo così statico eppure così movimentato.

*"Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus"*

*"There's a butterfly trapped in a spider's web, that's my soul up there"*

Rotti gli indugi con i mattoni cartacei, nel corso delle sedute di fisioterapia cominciai a sfogliare **L'ombra dello scorpione** di Stephen King, un tomo che avevo acquistato l'anno prima senza troppa convinzione e che invece si rivelò incalzante e profondo. Mi immedesimai in Larry Underwood, uno dei protagonisti che aveva il volto e la voce di Mark Knopfler e il suono di **Love over gold**. La copertina dell'album raffigurante un cielo nero solcato da una saetta improvvisa sembrava rappresentare pienamente l'eterna lotta fra bene e male ben sviscerata dal libro nei suoi aspetti più adolescenziali.

*"La stazione di servizio Texaco di Hapscomb si trovava sulla statale 93 appena a nord di Arnette"*

*"A long time ago come a man on a track, walkin' thirty miles with a sack on this back"*

Con il tempo maturai la convinzione che si può essere profondi pur nella sintesi. Naturalmente questa dote non è da tutti né per tutti: anche un lettore e un ascoltatore debbono essere preparati ad accogliere piccole pietre con un peso specifico di altri mondi e altre gravità. Alessandro Baricco trovo che sia uno dei migliori interpreti di quella che chiamerò "sintesi poderosa".

**Seta** è un viaggio incantato tra due mondi lontani uniti da un filo di sensualità pervasiva. Mai in così poche pagine un uomo – in questo caso il protagonista Hervé Joncour – ha percorso così tante miglia; e in un periodo storico di fine Ottocento in cui le comunicazioni non erano agevoli. L'autore nella prefazione suggerisce una musica bianca, non una non-musica ma una musica talmente lieve da risultare impalpabile come un filo di seta.

Contravvengo alle sue indicazioni ascoltando **I and me – intimate rondò**, un brano di mia composizione impalpabile anche nel titolo e inciso da Ermanno Bottiglieri per *Gendai Guitar* di Tokyo. Musica bianca poiché introvabile.

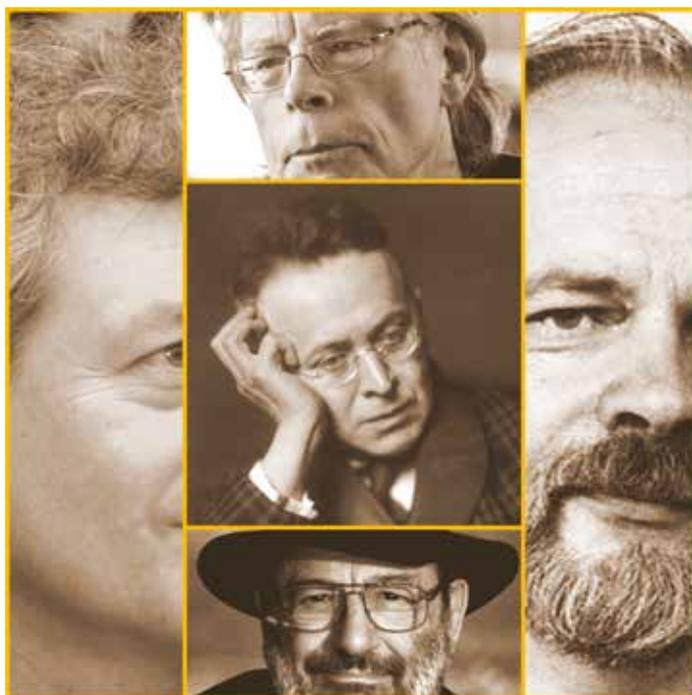
*"Hervé Joncour aveva 32 anni. Comprava e vendeva. Bachi da seta."*  
*"..."*

Ci sono momenti in cui ti affiorano alla mente domande che resteranno senza risposta.

Almeno, a me accade. E quando mi accade non importa dove sono, con chi sono e se ho altri lavori da terminare. Devo interrompere qualsivoglia attività per rifugiarmi in **Tempo fuori luogo** di Philip K. Dick.

La *routine* di Ragle Gumm viene destabilizzata da particolari apparentemente insignificanti e proprio per questo forieri di disagio e disorientamento. È come ascoltare l'LP **Sono solo canzonette** di Edoardo Bennato:

ci sono brani che ad un primo ascolto disegnano un paesaggio da fiaba, ma analizzando con cura ogni singolo verso si ha l'impressione che l'ago della bussola impazzisca non trovando il suo nord, la copertina patinata si slabbra solamente se si guadagna l'incoscienza di restare bambini. Guardare per non vedere.



*"L'uomo con la torcia colorata assomigliava in modo impressionante a Walter Keitelbein. Infatti era Walter Keitelbein"*

*"Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino. Poi la strada la trovi da te: porta all'isola che non c'è"*

Ne **Gli ultimi giorni dell'umanità** Karl Kraus perpetua la Prima Guerra Mondiale e l'ascesa di Hitler consegnando al mondo una denuncia chiara e consapevole. Il testo teatrale rappresenta l'indignazione nei confronti di una società che si depaupera nella lingua e nel lessico prima ancora che nel pensiero e nel costume; alcuni personaggi come il *patriota* e il *criticone* sono talmente gustosi da divenire probabili all'interno di un'opera che per difficoltà non ha nulla da invidiare all'"Ulisse" di Joyce.

Mi piace associare questa lettura con **Il padrone della festa**, recente album di tre ottimi cantautori italiani, Niccolò Fabi, Max Gazzé e Daniele Silvestri, i quali – aldilà dell'aspetto commerciale che tralascio – hanno dato spazio alle parole come pochi altri in quest'ultimo ventennio fino a lasciare che la metrica poetica addirittura travalichi la metrica musicale in una asimmetria che dopo pochi ascolti diviene usuale e familiare.

*"C'è la guerra per armarci,  
noi giochiam, vince chi tenta  
e viviamo per cibarci  
ma lo schifo ci accontenta"*

*"Chi vuole scrivere impari prima a leggere  
chi vuol suonare prima deve imparare  
ad ascoltare"*

Questo gioco mi ha fatto riscoprire personaggi e interpreti che credevo di avere dimenticato. È pur vero che siamo ciò che mangiamo ma anche ciò che leggiamo ed ascoltiamo.

*"E siamo tanti e siamo soli  
anime vuote senza domani  
lontani come stelle in questo immenso cielo  
e noi immensamente più soli  
soli così  
in tanti eppure in solitudine"*  
 (Dario B. Caruso *E siamo soli*)

**Dario B. Caruso**, chitarrista, compositore e didatta. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti – di cui è socio fondatore – e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. ([www.dariobcaruso.com](http://www.dariobcaruso.com)).

# Infedeltà, tradimento e ... inquietudine

“... e guardando tutto ciò all'indietro,  
mi colpisce questo fatto,  
che non esiste qualcosa come un infedele,  
eccetto, forse, noi stessi.” Rudyard Kipling

di **Paolo De Santis**

Quello che si considera immediatamente parlando d'infedeltà è sempre in relazione al rapporto di coppia, intendendo la scappatella come tradimento, fonte di tante trame romanzesche tratte dalla vita reale. Ci dimentichiamo del significato diverso di questi termini sinonimi, nel contesto di un mancare ai patti e di non rispettare un giuramento, che non necessariamente è un vincolo matrimoniale, ma può rappresentare un ruolo nella vita sociale e professionale.

Quando nell'Eden Eva scelse di assaggiare il frutto dell'albero proibito, preferendolo a quello che avrebbe concesso a lei ed al suo compagno l'immortalità, sapeva di fare una scelta scomoda e di non rispettare i patti che Dio aveva stabilito. Con questo atto avrebbe tradito quella fiducia che l'Altissimo aveva posto nei due esseri creati al termine del lungo lavoro della genesi e che con compiacimento aveva ammirato soddisfatto.

Archetipo dell'inquietudine, Eva preferì la curiosità, il dubbio, la fatica, il dolore ad un'esistenza comoda, priva di affanni, tribolazioni e prima di tutto immortale.

La cacciata dal paradiso fu la logica conseguenza dell'aver tradito le aspettative di Dio e di aver reso il genere umano in qualche modo libero da vincoli, ma di aver dato origine al peccato, tanto grave in quanto preso poi ad esempio come quello Originale, trasmesso a noi tutti solo per il fatto di essere concepiti, unica eccezione la Madonna.

Per me lungi dal disapprovare la scelta originale, il gusto dolce-amaro del frutto della conoscenza mi rammenta sempre la fatica di una costante ricerca e la soddisfazione di un sofferto arricchimento, vedendo in Eva un esempio da imitare.



Adamo ed Eva. Albrecht Dürer, 1507

Ma l'aggettivo infedele evoca altre considerazioni legate alla storia ed alla stretta attualità. Usato da varie prospettive indica il rapporto con le diverse religioni e credenze. Quando alla fine dell'anno Mille Pietro l'eremita nella vasta piana di Clermont incitava la folla al motto “*Deus vult*” si individuarono altri, definiti infedeli che ostacolavano il pellegrinaggio alla città santa di Gerusalemme. Si giustificò così l'omicidio con l'alto scopo d'innalzare il nome di Dio sopra alle altre religioni.

Nei secoli seguenti ci sono stati più morti in nome delle divinità, fino ai nostri giorni, ove fanatici invasati vestiti di nero usano il

nome di Allah per sgozzare, violentare e distruggere monumenti. Ritengo che il secondo comandamento che prescrive di non nominare il nome di Dio invano, si debba riferire non solo all'imprecazione, quanto all'uso del suo nome per giustificare le più effrate nefandezze.

Quando si parla di traditore l'archetipo è rappresentato da Giuda, che indica con il gesto più intimo ed affettuoso, il bacio, colui che deve essere consegnato agli sgherri. Infatti l'etimologia di traditore deriva da *tradere*, consegnare ai nemici la vittima. Per inciso *tradizione* ha la stessa radice, intendendo ciò che si trasmette, che si consegna.

Al di là di alcune interpretazioni recenti, suffragate da alcuni scritti apocrifi secondo cui Giuda, prediletto da Cristo, riceve da Lui il compito più ingrato del tradimento per far sì che si compia il volere del Padre, il ruolo del traditore può essere visto da una duplice posizione. Infatti se Giuda si comporta così è perché per primo si è sentito tradito da quello che secondo il suo piano e della sua setta i Sicarioti appunto, Cristo non ha fatto, cioè portare avanti

una rivolta in armi contro l'occupante ed i suoi collaboratori, i romani ed il Sinedrio.

Questo fa luce quindi sul doppio rapporto tra traditore e tradito, con l'inversione dei ruoli per cui il primo si sente a sua volta ferito.

## Infedeli nostro malgrado

Senza pensare ai grandi traditori da Gano a Iago, da Efialte (il traditore di Leonida alle Termopili) a Bruto e Cassio, ognuno di noi giorno dopo giorno si fa traditore di alcuni principi cardine e di giuramenti che spesso dimentichiamo di aver fatto. Infedeli ai nostri ideali per convenienza, per opportunismo, forse per



Arresto di Gesù. Giovanni Canavesio. Santuario di Notre-Dame des Fontaines a La Brigue

indolenza, neppure ci preoccupiamo di disattendere a quello che è il nostro ruolo nella vita sociale e professionale. L'uomo come essere sociale che adatta i suoi comportamenti agli esempi che ha innanzi, assume atteggiamenti che sono in contrasto con i suoi ruoli, preferendo sempre quello che il Guicciardini indicava come il "particolare" al bene comune e della società, dimenticando che è nella comunità che si ritrova l'agio e l'armonia.

Senza voler entrare nel merito d'inchieste che vedono implicati medici che hanno dirottato scelte, come nel voler far abbandonare l'allattamento al seno a favore di quello artificiale sotto la spinta di un interesse che non è quello del bene per il bambino e la madre, mi permetto di fare alcune osservazioni. Quanto si giura solennemente nell'atto d'iscrizione all'Ordine professionale prevede, nella sua versione moderna, al primo punto, testualmente:

**"Giuro di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento, rifuggendo da ogni indebito condizionamento".**

Quante volte siamo fedifraghi (*faedus frangere*) di questo principio assoluto, che ha portato con grande pena – credetelo in primis per noi operatori sanitari – alla condanna all'ergastolo

per quel collega che operava in modo indiscriminato solo per ottenere i rimborsi gonfiati, conscio di asportare organi che non avrebbero dovuto essere incisi.

E quanto malcontento porta il dover sottostare a restrizioni da parte delle aziende sanitarie, con la malcelata scusa di una razionalizzazione della spesa, per scoprire che i censori ottengono cospicui premi in danaro per i risparmi ottenuti? Non è forse questo un indebito condizionamento al nostro sacro giu-

ramento? Sempre con questi fini si limitano le possibilità prescrittive ai medici come se l'uso di determinati farmaci per le corrispondenti patologie aumentasse in base ai prescrittori e non in base ai reali ammalati. In questo modo viene a mancare quel punto cardine che è l'uguaglianza di fronte allo stato ed al diritto di cura. Si scoprono poi sprechi vergognosi neppure velatamente celati in finte ricerche e congressi dal dubbio significato scientifico ma dal sicuro appagamento voluttuario.

Infedeltà e tradimento, forse non sono proprio sinonimi. Tradimento come attuato da Eva, Bruto e lo stesso Giuda che in una dinamica, più grande di loro, portano avanti un'insoddisfazione che si avvicina all'inquietudine. Infedeltà invece, a principi assoluti e imm modificabili che rende chi li commette un essere piccolo, disdicevole e difficilmente giustificabile da una morale comune, che ahimè ormai si va abituando a questo stato di cose.

---

Ognuno di noi giorno dopo giorno  
 si fa traditore di alcuni principi  
 cardine e di giuramenti che spesso  
 dimentichiamo di aver fatto.  
 Infedeli ai nostri ideali per  
 convenienza, per opportunismo,  
 forse per indolenza, neppure ci  
 preoccupiamo di disattendere a  
 quello che è il nostro ruolo nella vita  
 sociale e professionale.

---



---

**Paolo De Santis**, medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

## Nota stampa

Riteniamo sia all'insegna della coerenza e non dell'infedeltà la Nota stampa, redatta dal Circolo degli Inquieti, scaturita dalle mutate condizioni economiche e di collaborazione che non avrebbero permesso di tener fede all'alto profilo culturale delle passate edizioni della Festa dell'Inquietudine: non volevamo tradire le aspettative di un pubblico che negli anni si è, costantemente, dimostrato attento e fedele.

L'Inquietudine si rimette, dunque, in cammino coerente al suo principio: "In viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta".



## Nota stampa

Il Circolo degli Inquieti, alla luce delle relazioni intercorse, ha constatato la non sussistenza delle condizioni economiche e di collaborazione con l'Amministrazione di Finale Ligure per lo svolgimento della VIII edizione della Festa dell'Inquietudine o degli altri eventi proposti, quali Inquieto dell'Anno e Premio Gallesio, ideati dal Circolo degli Inquieti.

L'Amministrazione ha ritenuto di mettere a disposizione la stessa cifra dell'anno passato - che, seppur inferiore a quella degli anni precedenti, è stata giudicata dal Circolo compatibile con le esigenze di bilancio del Comune - ma, a differenza di quanto avvenuto per le edizioni precedenti, di non avanzare direttamente come Comune la richiesta di altri contributi a soggetti pubblici e privati e di chiedere al Circolo di provvedere in maniera autonoma al reperimento di eventuali finanziamenti.

Il Circolo degli Inquieti ha, quindi, avanzato la proposta o di organizzare la Festa, così come avviene in altre realtà italiane, con altri

Comuni limitrofi o della provincia di Savona allargando in tal modo le possibili entrate oppure, sulla base dello stanziamento deliberato dal Comune di Finale Ligure, di realizzare una due giorni sul territorio finalese con una pluralità di eventi di alto livello tra cui quelli citati. L'opzione scelta dall'Amministrazione finalese è stata la seconda con una riduzione unilaterale del contributo a disposizione. Il Circolo ha ravvisato, a tal punto, che non esistessero le condizioni di cui sopra. Il Circolo degli Inquieti confida, comunque, che più favorevoli condizioni si possano ricreare per il futuro e, seppur in pesante ritardo, sta operando per l'organizzazione - in sedi e in date da definire - della XVII edizione dell'Inquieto dell'Anno, della VII dell'Inquietus Celebration, della III del Premio Gallesio e di vari altri eventi, tra cui -nell'ambito del Salone internazionale del Libro di Torino - la presentazione di un libro di Edoardo Boncinelli, Valerio Meattini e Ugo Nespolo che riporta il dialogo tra essi avvenuto nel corso della VII Festa dell'Inquietudine sul tema della Fuga.

**Per restare aggiornati sui prossimi appuntamenti  
visitate il sito [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)**

## **I canali web del Circolo**

 [www.facebook.com/circolodegliinquieti](http://www.facebook.com/circolodegliinquieti)

 [twitter.com/Inquietus](https://twitter.com/Inquietus)

 [www.slideshare.net/inquieti](http://www.slideshare.net/inquieti)

 [www.scribd.com/inquietus](http://www.scribd.com/inquietus)

 [www.flickr.com/photos/circoloinquieti](http://www.flickr.com/photos/circoloinquieti)

 [www.youtube.com/user/TheInquietus1](http://www.youtube.com/user/TheInquietus1)

 [issuu.com/circoloinqueticivetta](http://issuu.com/circoloinqueticivetta)

---

in copertina: Lancillotto e Ginevra, Herbert James Draper, ca. 1890

festas dell'inquietudine

